

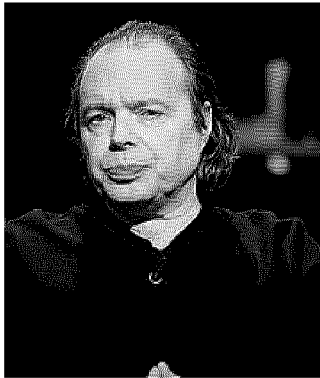
IL ROMANZO

Dijan «Noi, rei di trascurare i giovani»

“Vendette”, storia di un padre che assiste al suicidio del figlio

► PORDENONE

«Non scrivo libri per raccontare storie». Sessant'anni, un aspetto da pensatore corrucciato, ma eloquio pacato e conciso, lo scrittore francese Philippe Dijan, ospite di *Pordenonelegge*, è autore di romanzi in cui azione violenta e psicologia intuitiva sono lo sfondo di storie inquietanti. Dopo *Imperdonabili*, l'editore **Voland** ha appena mandato in libreria *Vendette*. Marc, scultore affermato, è un quarantacinquenne di successo che non si fa mancare nulla: donne, alcol, droghe, fin quando il figlio Alexandre si suicida nel bel mezzo di una festa. L'incontro con Gloria sembra offrirgli una possibilità di riscatto. Decide di portarla a casa e prendersi cura di lei. Ma la ragazza scompare dopo avergli distrutto l'appartamento. Perché lo ha fatto? Chi è? Marc non immagina quanto della propria vita possa ancora volare in pezzi.


Philippe Dijan

Un Philippe Dijan lucido e mortale come la lama di un rasoio. «Dal ritmo e dal colore della prima frase di ogni mio romanzo, decido che cosa scrivere, anche perché oggi è molto difficile scrivere qualcosa di nuovo nella *fiction*. Bisognerebbe tentare altre strade». «*Vendette* – spiega – è la storia di un padre che assiste impotente al suicidio del figlio. Un anno dopo

nella metropolitana incontra una ragazza e decide di portarla a casa sua perché ha riconosciuto in lei la fidanzata del figlio. Dalla relazione che instaura con la ragazza, capisce di non aver seguito sufficientemente il figlio e tenterà perciò di riscattarsi da questa colpa proprio tramite la giovane donna».

«Non ho un'idea particolare dei giovani d'oggi – ammette Dijan –. Sono molto diversi rispetto a noi alla loro stessa età. La nostra colpa, sicuramente, è di esserci occupati poco di loro». E da quest'indifferenza il dramma del figlio che si configura come un dramma sociale di ben più ampie proporzioni. «Siamo sempre troppo occupati a badare a noi stessi perché la nostra generazione ha vissuto cambiamenti epocali, e questo ci ha fatto trascurare i figli, ci ha resi responsabili delle loro insufficienze. Le loro vendette sono le nostre espiazioni». (f.m.)

DIRIPRODUZIONE RISERVATA
